



Laboratorio di ricerca storica e antropologica

Chiara Cappiello

Nota in margine a Presenza e negazione

Citare questo documento / Citer ce document / Cite this document :

Cappiello, C. *Nota in margine a* Presenza e negazione, nostos n° 1, dicembre 2016, pp. 397-402;

<http://rivista.ernestodemartino.it/index.php/nostos/article/view/4>

Generato il 25/12/16



NOTA IN MARGINE A *PRESENZA E NEGAZIONE**

Il 17 marzo 2016 si è svolto a Napoli, nella Società Nazionale di Scienze, Lettere e Arti, il terzo incontro delle *Lecture demartiniane* organizzate dall'Associazione Internazionale Ernesto de Martino. Roberto Evangelista, Giuseppe Maccauro ed io abbiamo dialogato con Sergio Fabio Berardini intorno al suo libro su *Presenza e negazione*, il secondo dedicato a de Martino, dopo la ponderosa monografia del 2013¹, nata dalla rielaborazione della tesi di dottorato. È stata un'occasione per riflettere, insieme con gli studiosi e con gli studenti intervenuti – riuniti intorno al grande tavolo circolare nelle storiche stanze della Società napoletana, presieduta dal Prof. Domenico Conte – su temi demartiniani. Nella raccolta di saggi, prefata da Marcello Mustè, Berardini tocca alcuni dei nodi decisivi che la ricerca di Erne-

* Sergio Fabio Berardini, *Presenza e negazione. Ernesto de Martino tra filosofia, storia e religione*, Edizioni ETS, Pisa 2015.

1 S.F. Berardini, *Ethos Presenza Storia: la ricerca filosofica di Ernesto de Martino*, Università degli Studi di Trento. Dipartimento di Lettere e Filosofia, Trento 2013.

sto de Martino ha sollevato in ambito filosofico, storico e religioso. Il motivo dominante, come suggerisce il titolo, è rivolto ai due momenti che scandiscono la dialettica della presenza: l'insorgere del negativo e il suo riscatto nel valore culturale, promosso dall'ethos umano, inteso come volontà di storia e significato. I saggi ripercorrono in questa prospettiva le diverse fasi della riflessione demartiniana, anche attraverso il confronto con grandi filosofi, da Croce a Wittgenstein, da Heidegger a Marx.

L'attuale direzione dei miei studi mi ha indotto, nella lettura e nel confronto con l'autore, a sostare con particolare interesse sul secondo capitolo – esemplificativo di un grande tema e del confronto di de Martino con un grande filosofo – su cui mi soffermerò anche in questa sede, a testimonianza, seppur limitata per ampiezza e al mio punto di vista, degli stimoli che produce l'intelligente libro di Berardini, frutto di una ricerca condotta con serietà e profondità, oltre che a memoria di un pomeriggio di incontro e riflessione comune.

Il capitolo in questione è dedicato al tema, cui l'autore ha dedicato non poche energie², della religione in de Martino e Croce. Punto di partenza è la concezione crociana della religione come *philosophia inferior*, modo ingenuo del filosofare, giudizio sul mondo inquinato dalla fantasia, una prospettiva in cui essa è degradata a qualcosa di più vicino all'errore che alla verità. De Martino, com'è noto, prende le distanze da tale impostazione, spostando l'ambito del religioso dalla teoresi alla prassi, collocandola cioè non entro la sfera della logica, ma entro quella dell'utile. La religione, da discorso falso

2 Oltre che nella monografia del 2013, cit., nel cospicuo saggio su *De Martino, Croce e il problema delle categorie* in *Benedetto Croce. Teorie ed orizzonti*, a cura di I. Pozzoni, Limina Mentis, Villasanta MB 2010.

che pretende di essere veritativo, diventa così tecnica protettiva che presiede alla cura della presenza. Il capitolo è diviso in due paragrafi, dedicati rispettivamente alla “religione come pensiero” (Croce) e “come azione” (de Martino), con una puntuale ricognizione delle differenze tra i due. Oltre l’innegabile distanza, ben argomentata dall’autore, esiste però una prossimità di fondo, costituita da ciò che nel libro di Berardini emerge come elemento centrale nella riflessione demartiniana: «una geografia storica dell’essere che include interno ed esterno, mondo addomesticato e mondo selvaggio, cosmo e caos, noto e ignoto» (p. 109). De Martino, come Croce, è attento alla costruzione di un cosmo in contrapposizione al caos, a un orizzonte di significato abitato dall’uomo, al plasmare e al franare del mondo. Questa prossimità si può evidenziare anche nella riflessione sulla religione, che sia in Croce sia in de Martino si può considerare, in un certo senso, strettamente connessa al piano dell’etica, inteso come orizzonte e cosmo di significato e operabilità.

Alla concezione crociana della religione come *philosophia inferior*, nel corso del tempo subentra l’attenzione prioritaria alla sfera dell’etica, centralizzata in reazione alla sempre più inquietante presenza di forze naturalistiche, irrazionalistiche, vitalistiche³. Nel Croce più maturo, costretto a confrontarsi con gli aspetti ferini e belluini del Novecento, la religione è “della libertà”, «impegno etico», come rimprovera lo stesso de Martino nel 1957. In *Storicismo e irrazionalismo nella storia delle religioni*, mettendo in guardia da un uso improprio del termine «religione», l’antropologo esemplifica sulla filosofia crociana e sull’uso che ne viene fatto nella *Storia d’Europa*,

3 Cfr. D. Conte, *Storia universale e patologia dello spirito. Saggio su Croce*, Il Mulino, Bologna 2006.

l'esempio «più illustre» di quanti, ingenerando fraintendimenti dannosi per gli studi storici, confondono la religione con qualsivoglia «impegno etico». Dimentica del nesso mitico-rituale, della potenza destorificante, della ierogenesi, la religione diventerebbe così una «concezione essenzialmente laica del mondo e della vita»⁴.

Già nella *Storia d'Italia* (1928) la crisi in cui versa l'Europa viene descritta come perdita di «quel centro che è per l'uomo la coscienza etica e religiosa», è crisi di «religione» e di «ideali etici». L'ideale liberale è una religione, se si guarda a ciò che è «essenziale ed intrinseco» di ogni religione: «una concezione della realtà e un'etica conforme»⁵. Ed è in questo senso che in tempi di crisi non possiamo non dirci cristiani. Inteso nel suo significato etico come coscienza morale, il cristianesimo rappresenta una rinnovata religiosità che costituisce l'unica alternativa possibile al dominio della selvaggia forza vitale. Il rimedio alla malattia dell'Europa, sta scritto in molte pagine crociane, deve venire dai «geni religiosi e apostolici» e dal rafforzamento delle «forze mentali e morali». Alla coscienza religiosa, assimilata a quella etica, come centro di un cosmo equilibrato e significante, Croce richiama in anni di frammentazione del mondo ottocentesco, con l'irrompere di forze vitalistiche, naturalistiche, irrazionalistiche e la dissoluzione dello spirito.

Considerando la parabola della riflessione demartiniana, vi si

4 E. de Martino, *Storicismo e irrazionalismo nella storia delle religioni*, in «Studi e Materiali di Storia delle religioni», XXVIII, 1957, 1, ora in Id., *Storia e metastoria. I fondamenti di una teoria del sacro*, Introduzione e cura di M. Massenzio, Argo, Lecce 1995, pp. 75-96.

5 B. Croce, *Storia d'Italia. Dal 1871 al 1915* (1928), Edizione Nazionale delle Opere di Benedetto Croce, Bibliopolis, Napoli 2004, pp. 237-238.

ritrova un analogo nesso tra religione ed ethos. In *Mito, scienze religiose e civiltà moderna* la «tensione fra situazione e valore» è una «permanente funzione antropologica» che non deve essere denominata «mito» ma piuttosto «ethos della presenza nel mondo, energia morale che fonda la civiltà e la storia»; quell'«ethos che lotta di continuo contro l'insidia della disgregazione e dell'isolamento»⁶ e che rimanda al Croce della *Storia come pensiero e come azione*. La riflessione demartiniana sulla religione, come quella di Croce, è beninteso complessa e stratificata, e in questo contesto, lungi dal proporci di riassumerle nel giro di poche righe, intendiamo solo esemplificare suggestioni e linee di riflessione richiamate dal libro di Berardini e dalla «Lettura demartiniana». L'attenzione alla religione e alla sua autonomia di de Martino è invero distante dalle posizioni crociane, ed è fatta di tanti fili, quello della destorificazione, ma anche dell'attenzione al mondo primitivo e magico rimproveratagli da Croce, e ancora prima del cupo misticismo giovanile, con la stretta connessione tra fede e militanza politica⁷ e il legame intellettuale e quindi familiare con Vittorio Macchioro.

E tuttavia, nello svolgersi del suo pensiero, de Martino si interessa al sacro e al mito come forme di istituzioni sociali, indispensabili alla presenza dell'uomo nel mondo⁸, come forme, per usare le espressioni che stanno nel titolo dell'ultimo saggio del volume di Be-

6 E. de Martino, *Mito, scienze religiose e civiltà moderna*, in Id., *Furore, simbolo, valore* (1962), Feltrinelli, Milano 2002, pp. 35-83, p. 74-75.

7 Cfr. D. Conte, *Decadenza dell'Occidente e «fede» nel giovane de Martino*, in «Archivio di Storia della Cultura», XXIII, 2010, pp. 485-517.

8 Cfr. F. Ciaramelli, *L'asprezza della storicità. Ernesto de Martino e la critica filosofica*, in «L'Acropoli», III, 2002, pp. 586-610, p. 593.

rardini, di «appaesamento della realtà» e di «esorcismo culturale». La religione è uno dei modi in cui si compie il riscatto della presenza e in questo senso potrebbe essere considerata una declinazione di fede di una tensione etica che è presente anche in Croce.

Nella prefazione della monografia di Berardini del 2013, Marcello Massenzio individua come «oggetto privilegiato» delle riflessioni demartiniane «l'uomo», «in quanto soggetto culturale in grado di contrapporsi al mondo, l'uomo artefice di cultura e di storia, impegnato, parallelamente, nello sforzo costante di garantire la propria "presenza nel mondo", difendendola e proteggendola dalle molteplici insidie, varianti da civiltà a civiltà, che rischiano di dissolverla»⁹. Un oggetto, l'uomo, trattato in una prospettiva etnologica e inserito in «un nuovo tipo di sapere», in cui non c'è più posto per quello Spirito che era stato già messo a dura prova dal «secolo che crede» (secondo la definizione che del Novecento dà Thomas Mann) e risultante dall'intreccio di diverse discipline. Una prospettiva e un sapere che segnano anche la distanza da Benedetto Croce di uno studioso occupante un posto a sé nella storia del pensiero contemporaneo qual è Ernesto de Martino.

9 M. Massenzio, prefazione a S. F. Berardini, *Ethos Presenza Storia: la ricerca filosofica di Ernesto de Martino*, cit., p. 9.